

PIANO DI AZIONE REGIONALE CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE

INQUADRAMENTO TEORICO E ANALISI SWOT

Implementare un piano d'azione al fine di contrastare la violenza maschile contro le donne significa preliminarmente riconoscere che esso si configura come fenomeno di carattere strutturale e non episodico o di carattere emergenziale come, peraltro, già la Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne, adottata da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (Risoluzione 48/104 del 1993) indicava in quel testo. La violenza maschile contro le donne è una violazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, come riconosciuto espressamente e sancito nella Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta anche contro la violenza domestica (adottata ad Istanbul l'11 maggio 2011), la quale è strumento giuridico vincolante, ratificata dall'Italia e resa esecutiva con la legge 27 giugno 2013, n.77. La Convenzione di Istanbul è il frutto delle azioni intraprese già all'inizio degli anni '90 e rappresenta il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante aperto alla firma degli Stati Membri del Consiglio d'Europa, degli Stati non membri che hanno partecipato alla sua elaborazione e dell'Unione Europea.

La Convenzione, tra l'altro, stabilisce un chiaro legame tra l'obiettivo della parità dei sessi e quello dell'eliminazione della violenza sulle donne. Si connota infatti come un trattato volto a creare un quadro normativo completo ad hoc che impegna i Paesi che l'hanno ratificata, quali l'Italia, a porre in essere tutte le misure necessarie per rimuovere ogni forma di violenza contro le donne ponendo l'accento sul fatto che le discriminazioni derivati dagli stereotipi e pregiudizi da parte degli uomini abbiano, di fatto, impedito la loro piena

emancipazione. Ecco perché, sul piano delle politiche pubbliche, l'ambito della prevenzione, della protezione e del sostegno alle vittime di ogni forma di violenza (e ai loro figli) determina l'impalcatura essenziale per la realizzazione di azioni a lunga gittata ed efficaci nel tempo. Conseguentemente alla ratifica della Convenzione di Istanbul il Parlamento Italiano ha approvato il 15 ottobre 2013 la legge 119 nella quale il binario legislativo si sostiene attraverso, da un lato della protezione e prevenzione, dall'altro, quello sanzionatorio/repressivo. L'art. 5 della legge prevede l'implementazione di un ***Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere*** che mira, attraverso politiche pubbliche, a promuovere e valorizzare i diritti e le differenze di genere.

La Regione Calabria in coerenza con il proprio statuto, i principi costituzionali, le risoluzioni dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, in applicazione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (ratificata dall'Italia con legge del 2013), riconosce ogni forma di violenza di genere come una violazione dei diritti umani, dell'integrità fisica e psicologica, della sicurezza, della libertà e della dignità della persona. Con la ***legge n. 20 del 2007*** recante "*Disposizioni per la promozione ed il sostegno dei Centri Antiviolenza e delle Case di accoglienza per donne in difficoltà*", favorisce la strutturazione di una rete pubblico/privata che valorizzi i percorsi di elaborazione culturale di genere e le pratiche di accoglienze autogestite e basate sulle relazioni tra donne.

Con ***delibera n.294 del 2013*** ha implementato un protocollo d'intesa per la prevenzione di strategie condivise finalizzate al contrasto del fenomeno della violenza di genere in un tessuto sociale, educativo e culturale segnato dalla cronicizzazione di stereotipi e pregiudizi legati al genere, di intere fasce di popolazione a rischio di povertà e esclusione sociale, caratterizzato dalla presenza di modelli di deresponsabilizzazione individuale e a volte di

“precarietà comunicativa” istituzionale, di condotte comportamentali a rischio e di violenza diffusa.

Adeguati programmi e strategie istituzionali che incidano sul fenomeno della violenza di genere, distruggendo i muri di gomma eretti a protezione della subcultura maschile dominante, richiedono una cultura istituzionale idonea a contrastare l'idea che il problema non esiste o che sia derivato esclusivamente da comportamenti patologici.

Alla luce dei dati più recenti¹ è possibile affermare che il fenomeno del femminicidio in Calabria seppur, nei dati, è poco presente (n.4 donne uccise nel 2016 – tra le ultime regioni in Italia), parimenti, nello stesso territorio i dati provenienti , dai Cav , dai Consultori dei servizi sociali, dalle analisi dei Pronti Soccorso, dagli sportelli e dalle Associazioni che lavorano negli Istituti Scolastici con gli studenti, dalle Forze dell'ordine etc.. confermano un sommerso (legato alla violenza di genere) pericoloso e che il più delle volte, per il puro caso, non si è concretizzato in femminicidio. Difficoltà relazionali tra le coppie, percentuale di divorzi, violenze domestiche nascoste come incidenti in casa, difficoltà alla denuncia, fenomeni di bullismo, stalking, sexting, outing estorto, sono sempre meno episodici e caratterizzanti il ns vivere in comunità.

La risposta programmatica e strategica alla situazione calabrese su esposta si esplicita, attraverso il **PIANO D'AZIONE REGIONALE CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE**, adattando modelli di intervento e strutturando obiettivi ed azioni coerenti con i bisogni territoriali emersi e con le linee guida del *Piano straordinario contro la violenza sessuale e di genere della Presidenza del Consiglio dei Ministri* (2015). Il Programma origina dalla necessità di dotare la Regione ed i diversi attori coinvolti alla prevenzione e al contrasto della violenza alle donne di un documento che consenta una risposta sistemica al fenomeno a livello

¹ Eures 2016 – Rapporto sul femminicidio

regionale, in linea con la programmazione dal conseguente Piano di Azione Nazionale.

A tal fine la Regione Calabria ha ritenuto opportuno condividere la definizione del Programma con Tavolo Tecnico Regionale, rappresentativo del pubblico e del privato sociale che operano nel settore.

L'azione, che ha permesso la realizzazione di una mappatura territoriale circa i bisogni e le strategie da implementare a contrasto del fenomeno della violenza, è divenuta strumento e mezzo di scambio e formazione condivisa, ribadendo la necessità di un sistema integrato dei servizi pubblici e del privato sociale, fattore propulsivo principale.

Si presenta di seguito *l'analisi swot e l'incrocio delle matrici* grazie alla quale il *Tavolo Tecnico di Lavoro* ha definito le aree sulle quali la Regione Calabria intende implementare azioni e servizi a contrasto della violenza di genere.

ANALISI SWOT

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> - Presenza di strutture del privato sociale (Case rifugio e Cav) nell'ambito dell'accoglienza e del sostegno alle donne vittime; - Attenzione delle politiche pubbliche al fenomeno della violenza di genere; - Parco Risorse umane con competenze in metodologia e tecnica d'ascolto (in campo pedagogico, psicoterapico, sociologico, medico); - Attivazione, nei servizi pubblici e privati, del processo di standardizzazione (metodologie e strumenti, percorso rosa) e di qualità di fasi lavorative complesse; - Coinvolgimento della rete pubblico-privata a sostegno delle situazioni a rischio. 	<ul style="list-style-type: none"> - Assenza di programmi e strutture che prevedano alloggi/affitti economici per lo donne vittime di violenza di genere che fuoriescono dal percorso di autonomia delle Case rifugio; - Scarso sostenibilità economica (lunga gittata) per le case rifugio e i Cav presenti in Regione Calabria; - Scarsa attenzione alle azioni di reinserimento sociale e lavorativo da parte dei sistemi; - Assenza di programmi d'allerta precoce per la prevenzione del fenomeno della violenza di genere: azioni. - Assenza di programmi e protocolli operativi pubblico-privati, volti all'accoglimento delle urgenze (ad

	<p>esempio creazione di spazi ambulatoriali per episodi di violenza e servizi di bassa soglia);</p> <ul style="list-style-type: none"> - Assenza di programmi di sperimentazione negli Istituti Scolastici volto alla promozione della didattica di genere; - Massiccia presenza di stereotipi e stigma nel territorio calabrese rispetto al fenomeno con conseguenze sulle percentuali di denuncia e attivazione rete di sostegno; - Scarse opportunità di formazione professionale (profili che il mercato richiede) per le donne vittime di violenza; - Assenza di codici di regolamentazione nella comunicazione pubblica (media, tv, stampa) riguardo la valorizzazione del genere; - Assenza di antenne sociali (Osservatorio e/o punti di allerta) che monitorano il fenomeno, valutano il rischio e indirizzano le programmazioni regionali.
OPPORTUNITA'	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> - Ampliamento ed incremento dell'efficienza e dell'efficacia delle azioni di prevenzione (sensibilizzazione, comunicazione, presenza sul territorio) dovuta a collaborazioni continue tra pubblico e privato, valutandone la ricaduta sul territorio; - Nascita di politiche di intervento regionali mirate alla valorizzazione del genere (massmediaticamente); - Riformare l' <u>Osservatorio Regionale a contrasto della violenza di genere</u> che possa definire strategie e implementare servizi e allo stesso tempo che consenta di omogeneizzare i dati e di impostare gli interventi su elementi oggettivi e scientificamente validati; 	<ul style="list-style-type: none"> - Difficoltà finanziarie dovute a crisi economiche di settore e di mercato del lavoro; - Presenza sul territorio di forme pregiudiziali verso particolari situazioni di svantaggio (donne vittime di violenza);



- | | |
|---|--|
| <ul style="list-style-type: none"> - Garantire stabilità economica alle strutture presenti sul territorio potenziandone la formazione delle loro risorse umane e arricchendo l'offerta dei servizi (bdc, inserimento lavorativo); - Sperimentare processi, all'interno degli Istituti Scolastici di ogni ordine e grado, di valorizzazione del genere attraverso strumenti didattici (ad esempio libri di testo). - Realizzare protocolli operativi tra aziende e privato sociale per percorsi preferenziali d'inserimento lavorativo delle vittime. | |
|---|--|

LINEE GUIDA GENERALI

A partire dall'Analisi Swot è possibile individuare linee di indirizzo che prevedano un sistema integrato pubblico/privato sociale capace di garantire la continuità assistenziale, l'azione preventiva e sistemica, quella d'inserimento sociale e lavorativa, quella dell'imprenditorialità femminile e dell'autonomia, anche attraverso una presa in carico multidisciplinare ad alta integrazione delle donne vittime di violenza di genere.

In quest'ottica il PIANO:

- riconosce la natura strutturale della violenza alle donne e pone come presupposto imprescindibile gli interventi preventivi legati alla formazione, all'educazione e al rispetto dei generi.
- riconosce il valore dei cav e delle case rifugio che utilizzano la metodologia di accoglienza della relazione tra donne propria dei centri antiviolenza.

- considera la necessità dell'integrazione tra le professionalità operanti nel settore e le esperienze delle attiviste e volontarie operatrici di accoglienza dei cav e delle case rifugio per la complessità del fenomeno della violenza di genere, non semplificabile con un approccio unico né con un unico servizio.
- ▣ riconosce la necessità di una negoziazione tra bisogni, processi e posizioni diverse che mettano sempre al centro la volontà della donna accolta e il suo processo di consapevolezza e di autodeterminazione.
- ▣ ribadisce l'importanza del percorso di accoglienza della donna che viene messa al centro con i suoi bisogni, i suoi tempi, allo scopo di rafforzarla e sostenerla nel reinserimento sociale ed economico, nel rispetto della sua volontà, della sua privacy.
- ▣ riconosce la necessità di una rete integrata che coinvolga tutti gli attori coinvolti nella prevenzione e nel contrasto della violenza alle donne a partire da un'adeguata e necessaria formazione degli operatori/trici che hanno a che fare con il fenomeno (Servizi Sociali, Asp, Comuni, Forze dell'ordine, Tribunale, Ordini professionali,)

OBIETTIVI GENERALI DEL PIANO

Il Piano Regionale contro la violenza di genere ha i seguenti obiettivi:

- Promuovere una cultura di contrasto agli stereotipi, alle discriminazioni e ai pregiudizi relativi al genere come fondamento per la prevenzione dei fenomeni di violenza.
- ▣ Promuovere una cultura, che nel rispetto dei generi, stigmatizzi e condanni ogni forma di violenza contro le donne favorendo anche campagne di sensibilizzazione mediatiche volta al superamento degli stereotipi.
- Attivare un sistema di prevenzione e protezione efficace per prevenire e contrastare la violenza contro le donne, nei contesti di lavoro e di prossimità.



- Promuovere e favorire il lavoro di rete territoriale e quindi l'integrazione tra l'intervento delle Case rifugio e dei CAV e tutti i servizi, gli agenti pubblici, sociali e sanitari, giuridici coinvolti, che devono condividere i principi cardine del metodo, che mette al centro la volontà della donna.
- Rilevare e *mettere a sistema* il lavoro territoriale delle varie reti di supporto anche al fine del reinserimento lavorativo delle donne vittime di violenza, prevedendo dispositivi legislativi che favoriscano percorsi di facilitazione per sostenere le donne ad uscire dalla violenza;
- Rilevare le criticità del sistema di protezione e individuare strumenti adeguati al fine di superare la frammentazione o la ripetizione degli interventi oppure di evitare che vengano praticati interventi non qualificati;
- Stabilire strategie operative uniformi e condivise a livello regionale, nel rispetto delle specificità territoriali, favorendo la conoscenza degli strumenti di lavoro ed offrendo occasioni di formazione e confronto ai territori;
- Individuare, nella costruzione delle reti territoriali, i soggetti che presiedono alla governance dei processi al fine di garantire l'efficacia degli interventi.
- Promuovere la condivisione di un linguaggio comune tra quanti a vario titolo si occupano del tema della violenza, inclusi gli operatori della giustizia;
- Riformare l'osservatorio di livello regionale sul fenomeno della violenza contro le donne, inteso non solo come sistema di raccolta dei dati, ma anche come strumento operativo volto ad evidenziare le caratteristiche del fenomeno al fine di individuare le debolezze e le forze del sistema regionale di prevenzione e di contrasto della violenza alle donne;

- Contrastare altri fenomeni quali la tratta e la riduzione in schiavitù, i matrimoni forzati e le mutilazioni genitali femminili (MGF), anche promuovendo campagne di comunicazione di ampia visibilità e forte impatto.

LE 4 SEZIONI D'INTERVENTO

Nel rispetto delle linee guida generali del Piano Straordinario contro la violenza sessuale e di genere che prevede l'azione sinergica di Amministrazioni Centrali, Regioni e Organizzazioni non Governative ed Associazioni di settore, anche il **Piano Regionale**, si pone come elemento di sintesi tra Amministrazione regionale, Aziende Sanitarie, Servizi sociali, Case Rifugio, Cav e gli altri attori coinvolti. Il Piano Regionale è suddiviso in N. 4 macro-sezioni di intervento che ribadiscono in generale i concetti delle aree del Piano Nazionale, nel rispetto dell'analisi dei bisogni formulata dal Tavolo Tecnico Regionale, ma che individuano e presentano strumenti legati fortemente alle caratteristiche del territorio.

Si presenta tabella riassuntiva:

DENOMINAZIONE SEZIONE	SOTTO SEZIONE
PREVENZIONE UNIVERSALE	METACOMUNICAZIONE, ENSIBILIZZAZIONE DEL TERRITORIO, PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DEL GENERE
PREVENZIONE SELETTIVA	SPERIMENTAZIONE DI PROGRAMMI CHE UTILIZZANO LA DIDATTICA DI GENERE NEGLI ISTITUTI SCOLASTICI

PREVENZIONE INDICATA	<p>- GRUPPI A RISCHIO.</p> <p>SOSTEGNO ECONOMICO ALLE CASE RIFUGIO E AI CAV, COORDINAMENTO CENTRI, PERCORSI ROSA, METODOLOGIA COMUNE, SERVIZI SPECIALISTICI INTEGRATI, SOSTEGNO ECONOMICO PER ALLOGGI</p>
FORMAZIONE	<p>ACCESSO ALLA FORMAZIONE PROFESSIONALE, FORMAZIONE MIRATA, FORMAZIONE SPECIALISTICA.</p>
SOCIALIZZAZIONE E LAVORO	<p>PARTECIPAZIONE E CITTADINANZA ATTIVA , REINSERIMENTO LAVORATIVO (BDC, WORK EXPERIENCE, VOUCHER, SOSTEGNO ALL'AUTOIMPREDITORIALITA')</p>
MONITORAGGIO E VALUTAZIONE	<p>SISTEMA INFORMATIVO RACCOLTA DATI, ANALISI ED ELABORAZIONE, SUPPORTO ALLA GESTIONE E INDICAZIONE ALLA PROGRAMMAZIONE</p>

SEZIONE D'INTERVENTO 1

LA PREVENZIONE

Il **PIANO** considera la prevenzione elemento imprescindibile per una politica di riduzione del fenomeno del femminicidio e della violenza di genere condividendo quanto previsto dal Piano straordinario contro la violenza sessuale e di genere “...La prevenzione ha come obiettivo la promozione di un cambiamento che riguardi atteggiamenti, ruoli di genere e stereotipi che rendono accettabile la violenza maschile nei confronti delle donne.. (estratto dal decreto registrato Corte dei Conti n.2132 del 2015).

ATTORI DELLA RETE DI PREVENZIONE

Possono essere attori della prevenzione:

ENTI ISTITUZIONALI: Regione, Comuni, Città Metropolitana, Province, Unioni di Comuni, (in particolare attraverso: Servizi sociali territoriali, Servizi o Istituzioni per le Pari Opportunità, Servizi di mediazione culturale, Servizi educativi, Polizia municipale, ecc.), Aziende per i servizi alla persona, Aziende sanitarie e ospedaliere in particolare attraverso i Pronti soccorso, U.O. Ospedaliere di ostetricia e ginecologia, Servizi di cure primarie, Servizi di medicina legale, Consultori familiari, Uffici Scolastici Territoriali, Forze dell'Ordine, Tribunali e Procure, Ordini professionali, Università, Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale.

SOGGETTI PRIVATI: associazioni di promozione sociale, associazioni non governative, associazioni di volontariato che, con la propria azione, contribuiscono a prevenire la violenza attraverso Centri antiviolenza, Case rifugio e soggetti che attuano programmi d'intervento e trattamento degli

uomini autori di violenza, soggetti operanti nel campo della comunicazione e dei mass media, mondo dell'associazionismo.

PREVENZIONE UNIVERSALE

Alla base degli interventi di prevenzione universale si trova infatti la volontà non solo di ***comprendere*** le cause che favoriscono l'insorgenza di comportamenti violenti ma di valorizzare e promuovere le differenze di genere nei contesti di vita attorno ai quali viviamo.

Sono tutte le attività volte al cambiamento culturale di informazione e sensibilizzazione rivolte a donne, uomini, operatori e operatrici insegnanti, alunni e alunne, professionisti e professioniste, comunicatori e comunicatrici e all'intera società. Tale cambiamento deve basarsi sul rispetto tra uomo e donna, sul riconoscimento del valore della donna come essere umano, sulla stigmatizzazione dei rapporti di potere, basati sull'appartenenza al genere.

Il cambiamento è teso a sradicare stereotipi e immaginari che riconducono le donne a ruoli predeterminati o che le sviliscono come persone e le rappresentano con immagini reificate, legittimando discriminazioni e violenze nelle relazioni.

Si riconosce pertanto un ruolo centrale al sistema formativo, fin dalle scuole primarie e dell'infanzia, nella promozione e realizzazione del cambiamento culturale necessario a contrastare la violenza. Altresì, ai fini dell'eliminazione della violenza contro le donne, dovranno essere soprattutto formati e sensibilizzati gli operatori dei media per realizzare una comunicazione ed informazione (anche commerciale) rispettosa della rappresentazione di genere e della figura femminile, adottando anche codici di autoregolamentazione.

OBIETTIVI DELLA PREVENZIONE UNIVERSALE

Gli obiettivi che il Piano Regionale intende raggiungere nel medio e lungo periodo sono:

1. Promuovere delle buone prassi territoriali nella sensibilizzazione degli operatori del settore della comunicazione e dei mass media, inclusi i social network, pubblicità e marketing.
2. Sensibilizzare i comunicatori e le comunicatrici delle pubbliche amministrazioni.
3. Favorire l'emersione del fenomeno e diffondere la conoscenza dei servizi e delle strutture per il contrasto alla violenza sulle donne nel territorio della Regione Calabria
4. Promuovere il cambiamento degli autori di comportamenti violenti.
5. Valutare *l'output e l'outcome* delle azioni di prevenzione, per determinare in modo scientifico la bontà e la replicabilità di eventuali best practices.

SEZIONE D'INTERVENTO: PREVENZIONE UNIVERSALE

OBIETTIVI	AZIONI	PRINCIPALI INDICATORI
1. Promuovere delle buone prassi territoriali nella sensibilizzazione di operatori/trici del settore della comunicazione e dei mass media, inclusi i social network, pubblicità e marketing.	Realizzazione di un'informazione e una comunicazione, anche commerciale, rispettosa della rappresentazione di genere, in particolare femminile, al fine di contrastare stereotipi di genere e immagini degradanti.	Nr. eventi realizzati ≤ 10
2. Sensibilizzare i comunicatori e le comunicatrici delle pubbliche amministrazioni.	Attivazione di una comunicazione esterna ed interna alle pubbliche amministrazioni rispettosa del genere, mediante linguaggi e testi capaci di dare visibilità e inclusione alle persone cui è destinato il messaggio, evitando di neutralizzarne l'identità.	Tracciabilità interna
3. Favorire l'emersione del fenomeno e	Implementazione di specifiche campagne di	Nr. Campagne



diffondere la conoscenza dei servizi e delle strutture per il contrasto alla violenza sulle donne nel territorio della Regione Calabria	comunicazione sia attraverso canali tradizionali (tv, radio, giornali locali), che strumenti innovativi (internet, social network).	attivate ≤ 3
4. Promuovere il cambiamento degli autori di comportamenti violenti.	Realizzazione di azioni di comunicazione con target maschile, autori o potenziali autori di comportamenti violenti	Nr. Azioni ≤ 5
5. Valutare <i>l'output e l'outcome</i> delle azioni di prevenzione, per determinare in modo scientifico la bontà e la replicabilità di eventuali best practices.	Attivazione di un sistema di valutazione quantitativo e qualitativo per determinare in modo scientifico la bontà e la replicabilità di eventuali best practices.	N.1 programma di valutazione

PREVENZIONE SELETTIVA

Alla base degli interventi di prevenzione selettiva si trova infatti la volontà d'**intervenire** sui gruppi vulnerabili (più esposti al rischio) al fine di anticipare

eventuali condotte/comportamenti discriminatori di genere dovuti a fattori di rischio individuali, sociali, ambientali.

Riguarda tutti gli interventi indirizzati a coloro che sono a rischio di subire violenze e si concentra sull'emersione e individuazione dei casi di violenza, riconoscendone precocemente i prodromi prima che la violenza si aggravi. Sulla base della risultanze delle ricerche Istat 2007 e 2015, si individuano come appartenenti a gruppi di donne particolarmente a rischio: donne giovani (fino a 34 anni), nubili, separate o divorziate, studentesse. *Obiettivo prioritario* potrà essere quello di educare alla parità e al rispetto delle differenze, superando gli stereotipi che riguardano il ruolo sociale, la rappresentazione e il significato di essere donne e uomini, bambini e bambine, nel rispetto dell'identità di genere, culturale, religiosa e sessuale, sia attraverso la formazione del personale delle Scuola e dei docenti sia mediante l'inserimento di un approccio di genere nella pratica educativa e didattica.

OBIETTIVI DELLA PREVENZIONE SELETTIVA

Gli obiettivi che il Piano Regionale intende raggiungere nel medio e lungo periodo sono:

- | |
|--|
| 1. Promuovere il superamento degli stereotipi sul ruolo sociale delle donne attraverso la divulgazione di rappresentazioni sul significato dell'essere donne e uomini attenta alle differenze e al rispetto dell'identità di genere. |
| 2. Consolidare le azioni di prevenzione della violenza intrafamiliare. |
| 3. Promuovere la valorizzazione delle risorse personali per evitare di diventare vittime di violenza. |
| 4. Conoscere e superare i conflitti tra generi diversi e prevenire fenomeni di violenza sessuale, aggressività e bullismo (cyber) |
| 5. Supportare gli adolescenti a sviluppare attitudini e competenze riguarda le relazioni, l'affettività e la sessualità |

SEZIONE D'INTERVENTO: PREVENZIONE SELETTIVA

OBIETTIVI	AZIONI	PRINCIPALI INDICATORI
------------------	---------------	------------------------------

<p>1. Promuovere il superamento degli stereotipi sul ruolo sociale delle donne attraverso la divulgazione di rappresentazioni sul significato dell'essere donne e uomini attenta alle differenze e al rispetto dell'identità di genere.</p>	<p>Azioni di educazione alla parità e al rispetto delle differenze, a partire dalla prima infanzia, da realizzare nelle scuole e nei servizi educativi di ogni ordine e grado, rivolte alle giovani generazioni, a genitori e insegnanti, e in tutti i contesti educativi, anche extrascolastici, incluse le società sportive. Si auspica la sperimentazione della didattica di genere (adozioni di libri di testo e di metodologie didattiche innovative)</p>	<p>Nr. sperimentazioni adottate; Nr. Interventi realizzati</p>
<p>2. Consolidare le azioni di prevenzione della violenza intrafamiliare.</p>	<p>Azioni di sviluppo e sostegno di progetti e iniziative volte a favorire la cultura della non violenza e in particolare il contrasto della violenza intrafamiliare nei confronti delle donne e dei loro figli</p>	<p>Nr. Progetti attivati</p>
<p>3. Promuovere la conoscenza e la consapevolezza dei diritti delle donne col fine di sensibilizzare al fenomeno della violenza.</p>	<p>Azioni dirette al consolidamento di una buona identità di genere.</p>	<p>Nr. Percorsi attivati</p>
<p>4. Conoscere e superare i conflitti tra generi diversi e prevenire fenomeni di violenza sessuale, aggressività e bullismo (cyber)</p>	<p>Azioni dirette all'intera società con particolare attenzione alle giovani generazioni volte alla valorizzazione delle differenze, al riconoscimento dell'identità di genere, al rafforzamento dell'autostima e della disponibilità al dialogo-</p>	<p>Nr. Progetti attivati negli Istituti Scolastici di ogni ordine e grado</p>
<p>5. Supportare gli adolescenti a sviluppare attitudini e competenze riguardo le relazioni, l'affettività e la sessualità</p>	<p>Progetti e percorsi formativi rivolti ad adolescenti su relazioni e sessualità svolti nelle scuole e in contesti educativi, in collaborazione con servizi sanitari</p>	<p>Nr. Progetti attivati negli Istituti Scolastici di ogni ordine e grado</p>

POSSONO ESSERE STRUMENTI DI PREVENZIONE:

- Protocolli tra gli attori della rete e piani di attività specifici (di durata annuale o triennale) sulla prevenzione primaria e secondaria, che realizzano interventi integrati tra servizi e settori, inclusi protocolli con gli Uffici scolastici per l'inserimento di moduli formativi contro la violenza e gli stereotipi di genere.
- Accordi tra le parti sociali per prevenire e contrastare fenomeni di molestie e violenze sui luoghi di lavoro;
- Introduzione da parte degli enti coinvolti nella prevenzione della violenza di genere, di modifiche ai propri regolamenti in materia di pubblicità, integrandoli con clausole che prevedono l'accettazione da parte dei gestori di modelli di comunicazione rispettosi della giusta rappresentazione delle donne nei media e nella pubblicità, conformemente ai codici di autodisciplina della comunicazione commerciale.
- Diffusione nel linguaggio di forme femminili per titoli professionali o ruoli ricoperti da donne.
- Campagne di comunicazione on line e off line.
- Eventi culturali di sensibilizzazione.
- Laboratori formativi nelle scuole e promozione dell'educazione al rispetto delle differenze.
- Rendicontazione e valutazione delle attività di prevenzione.
- Bilanci di genere.
- - **PREVENZIONE INDICATA**

Alla base degli interventi di prevenzione indicata si trova infatti la volontà d'**intervenire** nella presa in carico di persone (donne e uomini) per l'accoglienza e il sostegno emotivo e sociale.

La prevenzione terziaria o protezione consiste nelle azioni e negli interventi che seguono alla richiesta di aiuto della donna che subisce violenza o alla rilevazione di situazioni di violenza. Prevedono l'accesso ed un primo ascolto competente ed accogliente e non giudicante, la valutazione del rischio, l'informazione sull'esistenza e il funzionamento del centro antiviolenza più vicino e l'informazione sugli strumenti anche giuridici a sua disposizione, finalizzati ad



una sua immediata messa in sicurezza. Consiste cioè in tutte quelle azioni e programmi che, collocando la donna al centro degli interventi e servendosi di un approccio olistico e di un metodo di lavoro a rete con i centri antiviolenza, sono finalizzate alla costruzione e condivisione di un nuovo progetto di vita e di uscita dalla violenza. Consiste, altresì, nelle azioni e interventi rivolti agli autori delle violenze e finalizzati alla loro immediata interruzione.

ATTORI DELLA PREVENZIONE INDICATA:

ENTI ISTITUZIONALI: Regione, Comuni, Città Metropolitana, Province, Unioni di Attraverso i Servizi sociali territoriali, Servizi e Istituzioni per le Pari Opportunità, Servizi di mediazione culturale, Servizi educativi, Forze dell'ordine, Aziende per i servizi alla persona; Aziende sanitarie e ospedaliere attraverso: Pronti soccorso, U.O. Ospedaliere di ostetricia e ginecologia, Servizi di cure primarie, Servizi di medicina legale, Consultori familiari, Uffici Scolastici Territoriali, Università, Tribunali e Procure, Ordini professionali, Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale.

SOGGETTI PRIVATI: Centri antiviolenza, Case rifugio, Centri che attuano programmi d'intervento e trattamento degli uomini autori di violenza.

OBIETTIVI DELLA PREVENZIONE INDICATA

Gli obiettivi che il Piano Regionale intende raggiungere nel medio e lungo periodo sono:

1. Proteggere le donne che subiscono violenza e i loro figli/e;
2. Promuovere l'autonomia abitativa delle donne che subiscono violenza;
3. Favorire la partecipazione attiva delle donne nei loro percorsi di uscita dalla violenza;
4. Implementare e consolidare azioni di contrasto alla violenza di genere e al rischio di recidiva;
5. Adottare un metodo di rilevazione del rischio di recidiva e femminicidio il cui utilizzo potrà essere condiviso dagli operatori sociali, sanitari, dai centri antiviolenza e dalle

forze dell'ordine;

6. Rilevare indici predittivi del problema al fine di assicurare adeguati interventi di protezione per evitare la recidiva e consolidare le azioni di protezione della donna.

SEZIONE D'INTERVENTO: PREVENZIONE INDICATA

OBIETTIVI	AZIONI	PRINCIPALI INDICATORI
1. Proteggere le donne che subiscono violenza e i loro figli/e	a) Progetti di ospitalità in emergenza a tutela delle donne vittime di violenza che necessitano di ospitalità immediata: vi rientrano i servizi di reperibilità sociale e pronta accoglienza residenziale. b) Progetti di ospitalità di donne e figli/e in case rifugio.	Nr. Progetti/interventi attivati sul territorio
2. Promuovere l'autonomia abitativa delle donne che subiscono violenza.	a) Promozione di soluzioni per favorire l'assegnazione in locazione di alloggi a donne, sole o con figli, vittime di violenza. d) Ospitalità in alloggi di transizione in entrata e/o a conclusione del percorso di fuoriuscita dalla violenza.	Nr. Interventi effettuati; Nr. Affitti contrattualizzati
3. Favorire la partecipazione attiva delle donne nei loro percorsi di uscita dalla violenza.	a) Progettazione e costruzione di azioni di sostegno per le donne che hanno subito o sono ancora in situazione di violenza, favorendone la rielaborazione del vissuto traumatico verso una ricostruzione di sé, sviluppandone la consapevolezza, l'autodeterminazione, l'autostima e le competenze professionali.	Nr. Di percorsi attivati al centro Nr. Di donne che hanno partecipato a gruppi di sostegno Nr. Di percorsi orientamento al lavoro e formazione professionale
4. Implementare e consolidare azioni di contrasto alla violenza di genere e al rischio di recidiva.	2) Promozione di sportelli e servizi rivolti agli autori di violenza contro le donne, per la realizzazione di percorsi di uscita dalla violenza individuali e di gruppo. 1) Stipula di protocolli e	Nr. Sportelli maltrattanti attivati; Nr. Consulenze effettuate Nr. Di percorsi attivati al Centro

	<p>convenzioni con centri anti violenza e Case Rifugio accreditate dalla Regione Calabria per messa a sistema del finanziamento ai sensi della l. reg. 20/07.</p>	
<p>5. Adottare un metodo di rilevazione del rischio di recidiva e femminicidio il cui utilizzo potrà essere condiviso dagli operatori sociali, sanitari, dai centri anti violenza e dalle forze dell'ordine.</p>	<p>Condivisione e applicazione di strumenti per la valutazione del rischio di recidiva da attuarsi da parte di tutti gli attori della rete.</p>	<p>Software condiviso per la gestione dati</p>
<p>6. Rilevare indici predittivi del problema al fine di assicurare adeguati interventi di protezione per evitare la recidiva e consolidare le azioni di protezione della donna.</p>	<p>1) Stipula di protocolli tra centri anti violenza e più luoghi, istituzionali e non (Sportelli sociali, Sportelli di ascolto, Sportelli di ascolto dedicati, Servizi sanitari, Forze dell'ordine). 2) Promozione di azioni di sensibilizzazione e incontri rivolti a personale dei suddetti luoghi per il riconoscimento e la prima accoglienza di donne che hanno subito violenza.</p>	<p>Nr. Di protocolli stipulati tra attori coinvolti e centri anti violenza</p> <p>Nr. Di donne accolte attraverso la rete territoriale</p> <p>Nr. Di incontri di sensibilizzazione e di rete promossi</p>

POSSONO ESSERE STRUMENTI DI PROTEZIONE:

- Servizi dedicati di accoglienza e ospitalità per donne che subiscono violenza
- Numero verde nazionale 1522
- Procedure condivise per la raccolta dei dati e **individuazione di indicatori (vittima) utilizzabili in fase di accoglienza e/o presa in carico (creazione di codici per gli accessi, ai Ps o ai servizi).**

- Diffusione di una conoscenza approfondita da parte di tutti gli attori della rete di protezione dell'offerta territoriale dei presidi, dei servizi, delle modalità operative etc..
- Intese, accordi, protocolli intra e inter-istituzionali finalizzati alla prevenzione e contrasto della violenza di genere.

SEZIONE D'INTERVENTO 2

LA FORMAZIONE

Il **PIANO** considera la formazione come elemento fondamentale che accompagna il funzionamento della rete rendendola performante. La Convenzione di Istanbul impegna gli Stati a porre in essere misure atte a garantire una specifica formazione per le figure che si occupano delle vittime e degli autori di violenza di genere e domestica, prevedendo anche corsi di formazione in materia di cooperazione coordinata al fine di consentire una gestione globale e adeguata degli orientamenti da seguire nei casi di violenza (art. 15).

La formazione deve far maturare un **approccio relazionale** che sposti l'attenzione sull'esperienza vissuta dalle donne consentendo loro di riappropriarsi della propria vita.

Una formazione integrata e multidisciplinare che contribuisca a fornire a tutti gli operatori e a tutte le operatrici coinvolti una visione comune fondata sulla cultura di genere e l'adozione di un linguaggio ed una metodologia condivisi, in grado di valorizzare il ruolo di tutti i soggetti coinvolti a vario titolo, nel rispetto degli ambiti specifici di competenza.

Si distinguono due tipologie di formazione: *la prima* dedicata all'offerta tecnica cioè agli operatori specialistici del territorio che interagiscono direttamente con le utenze (donne vittime di violenza e uomini maltrattanti); *la seconda* dedicata

alle donne vittime che fuoriescono dal percorso di violenza al fine di potenziarne le competenze e le abilità per un successivo inserimento nel mondo del lavoro.

DESTINATARI DELLA FORMAZIONE 1

- Formazione alle Operatrici per i CAV/Casa Rifugio di nuova istituzione;
- Operatrici/ori sociali (categorie dell'assistenza psicologica e sociale);
- Volontari/e dei CAV e delle Case Rifugio, Pronto Soccorso;
- Operatrici/ori sociali del settore sanitario e socio-sanitario;
- Professionalità provenienti dall'ambito giuridico;
- Agenti delle Forze dell'Ordine;
- Personale scolastico, docenti, dirigenti scolastici;
- Responsabili dei gruppi sociali anche informali e di comunità religiose;
- Sindacati, Consiglieri di parità regionali e provinciali;
- Operatrici/ori degli Sportelli di ascolto;
- Operatrici/ori dei servizi per le politiche del lavoro;
- Operatrici/ori dedicati alla gestione delle graduatorie per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica;

GESTORI DELLA FORMAZIONE 1

- REGIONE CON ENTI ACCREDITATI PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE CHE:
 1. DISPONGONO ALL'INTERNO DI PROFESSIONALITA' CON ESPERIENZA PLURIENNALE NEL CAMPO DELL'ASCOLTO E DELL'ACCOGLIENZA ALLE DONNE CHE HANNO SUBITO VIOLENZA, GESTISCONO CAV E CASE RIFUGIO.
 2. ABBIANO GIA' ATTIVATO PERCORSI DI FORMAZIONE - PER LA NON VIOLENZA TRA I GENERI.

AREE CONTENUTI DELLA FORMAZIONE 1

- IL FENOMENO DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE E I MINORI E CONSEGUENZE

SULLA SALUTE E SUL BENESSERE PSICOLOGICO E SOCIALE DELLA DONNA E DEI SUOI FIGLI;

- GLI STRUMENTI TECNICI PER IL RICONOSCIMENTO DELLA VIOLENZA, LA **VALUTAZIONE DEL RISCHIO** PER LA DONNA CHE SUBISCE VIOLENZA;
- GLI STRUMENTI TECNICI NELL'ACCOGLIENZA, NEL SOSTEGNO E NEL PERCORSO DI FUORIUSCITA DALLA VIOLENZA;
- GLI ASPETTI LEGISLATIVI E GIURIDICI IMPLICATI NEL CASO DI VIOLENZA E DI MALTRATTAMENTO CONTRO LE DONNE E DI STALKING;
- I CENTRI ANTIVIOLENZA E I SERVIZI PER GLI UOMINI MALTRATTANTI;
- PROGETTAZIONE DI PERCORSI D'INSERIMENTO SOCIALE E LAVORATIVO;
- LE RETI TERRITORIALI CON I CENTRI ANTIVIOLENZA.

ALCUNI EFFETTI DELLA FORMAZIONE 1

- SAPER ASCOLTARE ATTIVAMENTE E INTERAGIRE CON LA DONNA PER COSTRUIRE UNO SPAZIO DI RELAZIONE;
- ESSERE IN GRADO DI EFFETTUARE UNA VALUTAZIONE DEL RISCHIO;
- CONOSCERE IL FENOMENO NEI CONTESTI SOCIALI, LAVORARE IN RETE E INTERAGIRE CON LA STESSA;
- ORIENTARE LA DONNA NEL PERCORSO DI FUORIUSCITA DELLA VIOLENZA;
- SENSIBILIZZARE I CONTESTI CULTURALI E SCOLASTICI RISPETTO ALLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE;

DESTINATARI DELLA FORMAZIONE 2

Donne accolte e/o ospiti dei CAV e delle Case di rifugio;

GESTORI DELLA FORMAZIONE 2

REGIONE CON ENTI ACCREDITATI PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE CHE:

1. DISPONGONO ALL'INTERNO DI PROFESSIONALITA' CON ESPERIENZA RISPETTO ALLA TIPOLOGIA D'OFFERTA FORMATIVA;

AREE POSSIBILI CONTENUTI DELLA FORMAZIONE 2

- CORSI DI GIARDINAGGIO;
- CORSI OSS;
- CORSI PROFESSIONALIZZANTI E/O IN AMBITO SCOLASTICO/UNIVERSITARIO;
- CORSI PER L'AUTOIMPREDITORIALITA' FEMMINILE.

SEZIONE D'INTERVENTO 3

REINSERIMENTO SOCIALE E LAVORATIVO DELLE DONNE CHE HANNO SUBITO VIOLENZA

Il processo di *fuoriuscita dalla violenza* è finalizzato ad accrescere e consolidare le capacità delle donne oltre che a sviluppare la consapevolezza del proprio valore e il recupero dell'autostima, in un percorso di ricostruzione di sé, rafforzamento e recupero della propria autonomia e autodeterminazione. Nella logica che caratterizza le strutture residenziali e non (CAV, Casa Rifugio, sportelli d'ascolto, etc..) le attività reinserimento sociale e lavorativo dovrebbero iniziare dopo la fase di ascolto e sostegno quando la donna, già precedentemente inserita all'interno di un percorso al Centro, lo desidera.

L'art. 20 della Convenzione di Istanbul (2011) impegna gli Stati ad adottare misure legislative o di altro tipo per garantire che le vittime abbiano accesso ai servizi destinati, con particolare attenzione alla formazione e assistenza nella ricerca di un lavoro. Il percorso di accompagnamento al lavoro deve implicare la possibilità di offrire un accesso facilitato per il lavoro (CPI, Agenzie per il lavoro,

Servizi Privati accreditati dalla Regione), per orientare e sostenere la donna nel proprio progetto individuale con l'obiettivo di incrociare le capacità personali e le esigenze produttive territoriali.

POSSIBILI AZIONI DA IMPLEMENTARE

SERVIZIO DI ACCOMPAGNAMENTO AL LAVORO ATTRAVERSO PERSONALE SPECIALIZZATO ALL'INTERNO DEI CENTRI ANTIVIOLENZA CHE SI OCCUPI, IN RETE CON LE AGENZIE SUL TERRITORIO, DELL'ORIENTAMENTO AL LAVORO E DEL SUPPORTO ALL'INTESIMENTO LAVORATIVO. E' PREVISTO UN SERVIZIO DI BABY SITTERAGGIO PER LA CONCILIAZIONE DEI TEMPI;

ACCESSO SEMPLIFICATO AL MICRO CREDITO E SUPPORTO GRATUITO AD EVENTUALI START UP DI IMPRESE FEMMINILI

EROGAZIONE DEL VOUCHER DI GENERE (CON E/O SENZA FIGLI A CARICO PER LE DONNE CHE FUORIESCONO DALLE STRUTTURE, E/O CHE SONO INSERITE IN PERCORSI DI ACCOGLIENZA PRESSO CENTRI ANTIVIOLENZA ACCREDITATI)

CORRESPONSIONE DI VAUCHER E/O SOSTEGNO ECONOMICO ANCHE PER LE DONNE CHE DECIDONO DI ABBANDONARE L'ABITAZIONE FAMILIARE IN ATTESA DI INTRAPRENDERE E/O NEL CORSO DI AZIONI LEGALI.

WORK EXPERIENCE DI DURATA MIN. DI 12 MESI PER POTER DARE LA POSSIBILITA' CONCRETA ALLE DONNE DI STRUTTURARE UN PIANO DI REINSERIMENTO DI PIU' AMPIO RESPIRO

SOSTEGNO ALLE IMPRESE (INCENTIVI, BONUS, SGRAVI FISCALI E CONTRIBUTIVI) DISPOSTE AD ASSUMERE DONNE ANCHE A T. D.

SUPPORTO ALLA REALIZZAZIONE **DI ASILI DOMICILIARI** GESTITI DALLE DONNE

Si auspica la concreta elaborazione di un *Piano di Inserimento Occupazionale* che preveda azioni volte a fornire immediato sostegno alla lavoratrice disoccupata, attraverso attività di orientamento, consulenza, bilancio di competenza, assessment e tutti gli interventi al fine di favorire l'entrata o il reinserimento, da soggetto produttivo, nel mondo del lavoro.



Il Piano potrebbe prevedere altresì delle **postazioni** (antenne) presso la rete del privato sociale, che *si accendono* attivando delle procedure standardizzate a livello territoriale per velocizzare pratiche di accoglienza, orientamento e reinserimento sociale e lavorativo delle donne.

Le attività di socializzazione possono prevedere momenti ludico/ricreativi rivolti alle donne ed ai loro bambini anche attraverso la partecipazione ad eventi culturali/formativi/politici (cittadinanza attiva) e laboratoriali (occasione per conoscere altre donne e costruire relazioni di rete amicale).

SEZIONE D'INTERVENTO 4

MONITORAGGIO E VALUTAZIONE

L'importanza strategica che l'Osservatorio Regionale contro la violenza sulle donne riveste per il territorio arricchisce e stimola l'attuazione delle politiche di genere illustrate nel Piano Regionale. La rilevazione dei dati, la loro elaborazione, la reportizzazione e la pubblicizzazione dei dati porterebbe beneficio da un punto di vista programmatico e allineerebbe la stessa Regione con il resto d'Italia.

L'approvazione da parte del Consiglio Regionale sul finire del 2016 del progetto di legge presentato da un gruppo consiliare apre scenari preventivi e altrettanto impegnativi.

Le funzioni dell'Osservatorio riguardano in particolare il monitoraggio del fenomeno e la valutazione dell'attuazione del Piano Regionale. I servizi regionali garantiscono la continuità operativa, la raccolta e l'elaborazione dei dati, mentre i rappresentanti esterni (i centri antiviolenza) intervengono nell'azione di valutazione del Piano Regionale, per il confronto sull'evoluzione del fenomeno sul territorio essendo i principali centri di informazione sul fenomeno e per la riprogrammazione delle azioni in base ai mutamenti della violenza. Da questo

punto di vista prezioso è il contributo che i centri antiviolenza possono dare al lavoro dell'Osservatorio Regionale.

OSSERVATORIO REGIONALE (RIFORMULAZIONE)

- a) Collabora con i referenti territoriali per quanto attiene la rilevazione del fenomeno della violenza di genere nei territori di competenza.
- b) Promuove la rilevazione del fenomeno della violenza di genere in modo omogeneo su tutto il territorio regionale, favorendo l'utilizzo da parte di tutti i soggetti della rete di un'unica scheda di rilevazione.
- c) Acquisisce annualmente dai Centri antiviolenza, dalle Case Rifugio e dai servizi territoriali i dati di accoglienza delle donne che accedono ai rispettivi servizi.
- d) Acquisisce dai Centri per il trattamento degli autori di violenza, i dati relativi agli accessi, ai drop out, alle prese in carico effettive, alla tipologia dei trattamenti offerti, alle caratteristiche degli utenti che li frequentano e alle interazioni con la rete dei servizi territoriali con particolare riferimento alle collaborazioni con i Centri antiviolenza e con i Servizi sociali che si occupano della tutela dei minori.
- e) Elabora annualmente i dati provenienti dai sistemi informativi regionali, aziendali e territoriali.
- f) Monitora la presenza sul territorio di strutture che, pur non essendo dedicate al contrasto alla violenza contro le donne, ospitano donne e offrono loro servizi di supporto, in particolare con riferimento alle situazioni di emergenza.
- g) Promuove la collaborazione tra la Regione Calabria e le Aziende sanitarie per la rilevazione del fenomeno e l'accesso dedicato alle vittime di violenza nei Pronto Soccorso.
- h) Promuove la collaborazione tra la Regione Calabria e l'Istat per l'accesso alle statistiche sulle cause di morte di rilevanza regionale e la collaborazione tra la



Regione Calabria e il Ministero dell'Interno per l'accesso ai dati sui reati di violenza di genere.

i) Predispone un documento per la valutazione triennale sull'attuazione del Piano Regionale.

La valutazione evidenzia in particolare:

- le caratteristiche e le dimensioni dell'offerta di servizi di prevenzione e contrasto della violenza con riferimento all'efficacia delle strutture pubbliche e private, a sostegno delle vittime di violenza e di trattamento degli uomini autori della violenza;
- le iniziative di sensibilizzazione, prevenzione e formazione realizzate con lo scopo di contrastare il fenomeno della violenza contro le donne, promuovere la
- consapevolezza collettiva dell'origine culturale del fenomeno, fornire agli operatori che si relazionano con le donne vittime di violenza e con gli uomini che agiscono la violenza le competenze adeguate;
- l'attuazione del piano da parte degli attori della rete;
- l'esistenza di protocolli e/o accordi;
- la rilevazione delle criticità nel funzionamento della rete